

I RIFIUTI NON SONO UNA CONDANNA MA IL PRODOTTO DI UN ERRORE

Testi di Alessandra Chiappori

Foto Archivio Goldman Environmental Prize

Rossano Ercolini, scrittore e insegnante di Lucca, ha vinto il Goldman Environmental Prize, il prestigioso riconoscimento che premia l'attivismo ambientale e che non veniva assegnato ad un italiano dal 1998.



INTERVISTA A ROSSANO ERCOLINI



Nella pagina accanto

Rossano Ercolini, scrittore e presidente dell'Associazione Zero Waste Europe, ha pubblicato nel 2014 con Garzanti *Non bruciamo il futuro. La mia battaglia per l'ambiente, un'Italia sostenibile, una nuova politica.*

Capannori, provincia di Lucca, è qui che lavora come maestro elementare Rossano Ercolini, insignito nel 2013 del prestigioso Goldman Environmental Prize, premio rivolto all'attivismo ambientale che non veniva assegnato a un italiano dal 1998. Ed è sempre a Capannori che, grazie all'impegno di Ercolini e al coinvolgimento di tutta la comunità, è stata intrapresa una lunga ma fruttuosa battaglia durata dieci anni contro la costruzione di un inceneritore e a favore, invece, di una nuova gestione dei rifiuti a carattere sostenibile, che sta diventando un esempio fruttuoso per molti altri comuni. Oggi Ercolini è presidente dell'associazione Zero Waste Europe, principale organo di diffusione della cosiddetta Strategia Rifiuti Zero, nel 2014 ha pubblicato il suo primo libro "Non bruciamo il futuro. La mia battaglia per l'ambiente, un'Italia sostenibile, una nuova politica" (Garzanti), e mentre è impegnatissimo tra incontri, attività educative e presentazioni, siamo riusciti a raggiungerlo per qualche domanda sulle sue attività rivolte alla sostenibilità ambientale.

Rossano Ercolini, da Capannori, in provincia di Lucca, al Goldman Environmental Prize 2013, prestigioso riconoscimento a livello mondiale. Si aspettava questo risultato? Cosa si prova a vedere il proprio impegno e lavoro premiato a livello globale?

«No, non me lo aspettavo: è stato uno shock, ovviamente positivo, e mi ci è voluto un po' di tempo per metabolizzare lo stato d'animo e anche la comprensione di questo percorso. Adesso, dopo quasi due anni, comincio a capire. Da un lato si è trattato di un processo di empowering che viene operato dal premio, dalla Goldman Foundation, per dare potere ai



In alto, nella pagina accanto e seguenti
Attività nei laboratori di Rossano Ercolini

senza potere, dall'altro è stato il prodotto di un lavoro da condividere con la mia comunità di Capannori e ovviamente con tutte le altre comunità con cui poi abbiamo sconfitto gli inceneritori, l'ultimo ancora poco tempo fa a Scarlino, in provincia di Grosseto. Ovviamente l'apice lo abbiamo raggiunto facendo partire in positivo la Strategia Rifiuti Zero a Capannori, in questo momento leader a livello italiano, e poi coinvolgendo molti altri comuni».

La sua battaglia a Capannori è durata ben 10 anni, come riassume il senso di questo percorso?

«Locale-globale: questa era e rimane la nostra bussola. Avere solide radici territoriali nella propria comunità e, allo stesso tempo, usando - come faccio da maestro elementare - le metafore, essere come gli alberi: avere solide radici nel terreno, ma lanciarsi anche verso la luce, verso il cielo, per connettere l'energia globale della conoscenza restituendola alla propria radicalità, alla propria presenza nel territorio. Tenacia, poi, e soprattutto essere positivi. Sì, essere forti e preparati al conflitto, ma anche fortemente radicati nella fiducia per la democrazia, quella vera, quella della partecipazione diretta e non delegata. Il tempo è galantuomo, i risultati... Arrivano».

Ha nominato prima la Strategia rifiuti Zero: lei è presidente dell'associazione Zero Waste Europa per la diffusione della Strategia, ed è anche coordinatore del Centro di Ricerca Rifiuti Zero. Di cosa si tratta e qual è la strategia che vorreste mettere in atto?

«Il centro ricerca rifiuti zero è uno strumento per analizzare la situazione rifiuti. Il nostro compito è di andare ad aprire il sacco grigio dell'indifferenziata e studiare che cosa ancora lo riempie. Secondo la Strategia Rifiuti Zero ciò che rimane - l'indifferenziato o non differenziabile - rappresenta un errore di progettazione, quindi deve essere messo nelle mani dei produttori. Questo passaggio è definito "coinvolgimento della responsabilità dei produttori". Abbiamo promosso alcuni casi studio, parte dei quali sono diventati famosi,



come quello che riguardava le capsule del caffè, un esempio classico grazie al quale evidenziare che la nostra comunità sta risolvendo oltre l'80% del problema dell'indifferenziata, ma il 15-20% restante deve essere risolto dalle imprese che non riescono a produrre cose pienamente riciclabili o compostabili. La nostra idea è di riprogettarli, fare in modo che siano davvero digeribili dal sistema di gestione dei rifiuti».

Nel suo libro scrive: "nel sacco nero io non vedo rifiuti, vedo preziosi materiali come vetro, metalli, sostanze organiche, carta, plastica. Vedo, in altre parole, l'intero nostro pianeta". La raccolta differenziata parte da un cambio di prospettiva: come scatta, e perché dovrebbe scattare questo nuovo modo di vedere le cose?

«Da un lato ci sono le percezioni della crisi ambientale planetaria: non possiamo più andare avanti così, sia perché la crisi climatica è ormai in atto ed è prodotta in buona parte dalle attività umane, sia per un uso e getta che costringe a processi forsennati di estrazione, di manifattura e di smaltimento, in una logica lineare e del modello economico che non è assolutamente sostenibile. Dall'altro lato vediamo anche il diffondersi di situazioni patologiche e malattie che riguardano addirittura i bambini. Ma ci sono effettive opportunità di uscire in positivo da questa situazione, non solo per quanto riguarda gli aspetti sanitari, ambientali, climatici, ma anche per quanto concerne l'impresa e la creazione di posti di lavoro. Oggi forse per la prima

volta ecologia, qualità ambientale, qualità sanitaria dei territori sono l'altra faccia della stessa medaglia, di uno sviluppo economico sano che produce impresa, posti di lavoro e anche un sistema cognitivo che viene dai processi naturali. Dal sistema lineare a un sistema circolare di produzione-economia. Ed è quello che peraltro chiedeva l'Unione Europea quando ha elaborato il cosiddetto Pacchetto per l'Economia Circolare che è stato al momento sospeso perché ritenuto da alcuni troppo ambizioso, ma che ci auguriamo venga riconfermato».

La partecipazione della comunità è un altro tema per cui il caso di Capannori insegna. Come si può coltivare il terreno della partecipazione raccogliendo adesioni dal basso?

«La questione dei rifiuti è privilegiata perché tutti noi vediamo passare dalle nostre mani materiali di scarto. Se le nostre mani separano, non ci sono rifiuti, ma preziosi materiali di scarto, motivo per cui l'Europa dice che nel cassonetto c'è una miniera urbana. Se invece le nostre mani mischiano, allora, e solo allora, ci sono i rifiuti. I rifiuti non sono una condanna, sono il prodotto di un errore. Prima di tutto quindi dobbiamo partire da noi stessi: se mischiamo abbiamo rifiuti, se separiamo abbiamo preziose risorse. E poi dobbiamo considerare i modelli di consumo. L'usa e getta per esempio: fino a poco tempo fa la scarsissima durata dei beni di consumo era considerata valo-



re aggiunto, meno i beni di consumo durano e più si ritiene che l'economia abbia profitti. In realtà ci siamo accorti che questa era solo un'economia drogata e di dover fare i conti con la sostenibilità ambientale, quindi con la circolarità degli oggetti naturali. Oggi credo che la crisi ci fornisca la grandissima opportunità di riflettere fino in fondo anche sui nostri modelli e comportamenti economici, da quelli microscopici del consumatore a quelli macroscopici dell'impresa e della produzione di beni e prodotti».

Il suo libro è spesso citato e usato a fini pedagogici come molla per iniziative di educazione e sensibilizzazione sull'ambiente. Lei è maestro elementare: qual è il metodo per far capire ai più piccoli che è importante rispettare la natura che ci circonda? E con le persone adulte?
«I più piccoli sono molto sensibili e sono molto disponibili agli apprendimenti, per cui hanno una plasticità, una disponibilità molto meno condizionata e viziata degli adulti. Crescendo ovviamente l'esperienza ci fornisce dei vantaggi ma anche delle rigidità, invece i bambini sono molto aperti a cambiare fronti di elaborazione. I bambini non solo sono un universo privilegiato, ma addirittura sono la catena di congiunzione nel gioco delle generazioni con i genitori e i nonni. Quando il bambino viene educato alla

raccolta differenziata, lui parte con uno slancio tale da educare i genitori e i nonni. Sicuramente, quindi, Rifiuti Zero è prima di tutto un messaggio educativo, ha un impatto simbolico e generazionale di straordinaria potenzialità».

Nel suo libro si parla fin dal titolo di futuro. Il sottotitolo recita: "La mia battaglia per l'ambiente, un'Italia sostenibile, una nuova politica". Qual è questa nuova politica? E come si colloca in questo momento l'Italia rispetto ai progetti e alle idee di Rifiuti Zero?

«Non c'è grande politica se non c'è la democrazia della cittadinanza attiva, quella che gli anglosassoni definiscono grassroots, le radici nell'erba, la democrazia radicata nei territori. La democrazia non può essere appiattita sull'idea dell'andare a votare ogni cinque anni: questo è solo uno dei momenti attraverso i quali la democrazia si esercita, ma prima di tutto la si esercita quando i beni comuni vengono sottoposti a decisione amministrativa. In quei momenti le amministrazioni locali hanno il potere di decidere se agire top-down, dall'alto verso il basso, oppure bottom-up, coinvolgendo, non banalmente, le comunità, dal basso. Occorre coinvolgere le comunità sui piani urbanistici, sulla gestione dei materiali di scarto, sui beni non riproducibili come l'acqua e l'energia, è qui che



si fa la differenza: nel caso dei rifiuti, la differenziata. Oggi c'è uno scontro, non ideologico, attorno al concetto di democrazia: da un lato ci sono le multinazionali che puntano all'esercizio di una democrazia top-down, e fanno alcune telefonate tra i potenti del mondo, che obbligano i parlamenti a decidere in una tempistica sempre insufficiente a confronti effettivi, dall'altro ci sono le esigenze locali delle comunità come la tutela della salute, dell'ambiente, dei beni comuni. È la democrazia bottom-up che si scontra con quella top-down. Anche se l'Italia può sembrare per alcuni aspetti indietro – e per certi versi lo è, perché abbiamo una classe politica arretratissima e siamo un grande paese con una piccola politica – è anche vero che è il paese delle montagne russe: corriamo il peggio, ma troviamo anche il meglio. Ecco perché l'Italia oggi come oggi è al centro dell'attenzione del movimento internazionale Zero Waste. Non a caso, non solo per meriti personali ma per quello che l'Italia è riuscita a fare, il sottoscritto è stato individuato nel 2013 come vincitore dalla Goldman Foundation, con grandissimi onori, forse perfino imbarazzanti, ma anche ben giustificati. L'Italia - non dimentichiamolo - è una delle culle della civiltà umana. Il problema è che le classi dirigenti non sono all'altezza di questo messaggio storico. Occorre allora cambiare le classi

dirigenti: la cittadinanza attiva è pronta, ed è necessario che sappia produrre delle nuove classi dirigenti a livello politico ed economico».

Come vede il futuro e cosa si augura per il futuro?

«Io sono positivo. Vedo tantissime criticità, siamo dentro l'occhio del ciclone della crisi climatica planetaria di cui ormai dobbiamo gestire gli effetti, una situazione estremamente difficile che si incontra, peraltro, con la crisi economica. Ma in Oriente viene fatta anche un'altra lettura della parola crisi, che può significare opportunità. Oggi la crisi coinvolge tutti e mette tutto in gioco: noi dobbiamo sfruttare questo gioco in modo tale che non prevalga il messaggio secondo cui "vince il tuo schieramento, perde il mio", ma, invece, il messaggio "vinciamo tutti o perdiamo tutti". Io credo che Rifiuti Zero sia l'inizio di una strada per la rivoluzione del buon senso, una strada che va ben oltre la corretta gestione dei materiali di scarto e ci può guidare verso una società sostenibile, più democratica e più pacifica, forse anche in grado di occuparsi dei grandi problemi che sembrano irrisolvibili, come quello del terrorismo. Se siamo più giusti col pianeta, siamo più giusti anche tra nord e sud del mondo, e se questo avviene il terrorismo perde ragione per svilupparsi». ■